



PADRE GIORGIO GUZZETTA

nel 260° anniversario
della sua morte.

(I parte)

di Papas Rosario G. Caruso

Nei giorni 20 e 21 Novembre si sono celebrati nella Cattedrale di Piana degli Albanesi ed anche presso altri locali istituzionali dello stesso paese varie manifestazioni in onore del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta in occasione del 260mo anniversario della sua morte, avvenuta a Partinico il 21 Novembre del 1756.

Così il suo Biografo, Giovanni D'Angelo, registra la morte di Padre Giorgio: *Morì in età di anni 75 nel giorno vigesimo primo di Novembre, sull'ore sedici, consecrato alla solennità della Presentazione di Maria Santissima al Tempio.* Partendo dalla data della sua morte il 21 novembre appunto del 1756 e del luogo della morte, Partinico, vogliamo fare un viaggio all'indietro per poter meglio conoscere ed apprezzare questo sacerdote, proclamato dalla Chiesa quale Servo di Dio, dai Greco-Albanesi di Sicilia quale Apostolo ed Eroe e del quale è in corso la Causa di Canonizzazione.

Conoscere p. Giorgio Guzzetta per noi Albanesi è un dovere. Leggere e meditare la di lui vita per noi Albanesi è un obbligo impostoci dalla gratitudine che sempre dobbiamo avere verso la di lui venerata memoria; imperochè, se noi fin'oggi abbiamo avuto vita, lo dobbiamo unicamente a lui. A lui che seppe vagheggiare, con larghezza di vedute, progetti vasti ed arditi, e quel che più conta, li seppe mettere in attuazione. Così papas Paolo Matranga si esprimeva nel 1921, nell'editoriale della rivista allora edita presso il Seminario di Palermo, intitolata proprio al Padre Giorgio ed alle sue opere.

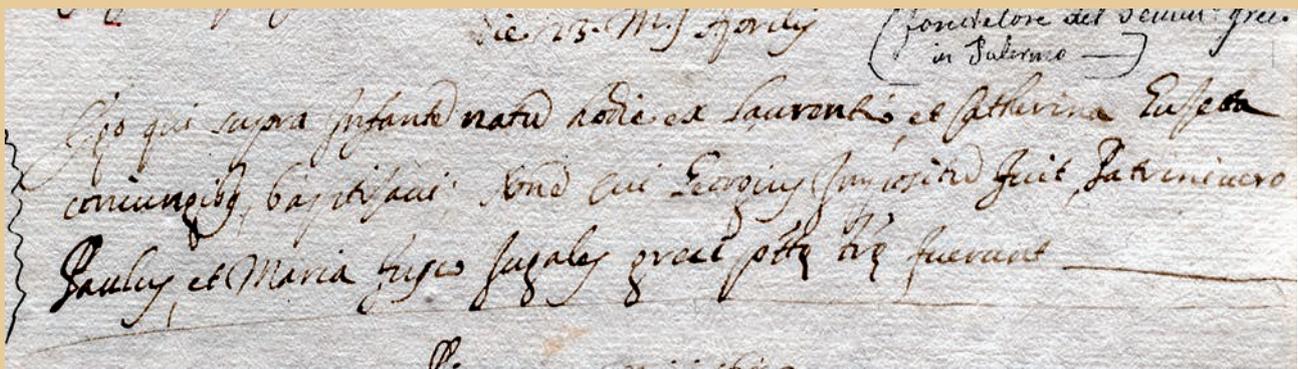
Padre Giorgio Guzzetta nacque a Piana dei Greci il 23 Aprile del 1682 da Lorenzo Guzzetta e Caterina Mamola. Fu il settimo di ben otto figli, di cui cinque maschi e tre femmine. Di questi cinque figli maschi di Lorenzo e Caterina Guzzetta ben tre scelsero la via ecclesiastica. Il primo di questi, Calogero, fu in seguito Arciprete di Piana e Vicario foraneo dell'Arcivescovo di Monreale. Il secondo, Serafino, dopo aver terminato gli studi presso il Collegio dei Gesuiti di Trapani, entrò nell'ordine degli Agostiniani Scalzi e fu eletto Definitore generale del suo ordine. Dimorando a Roma padre Serafino Guzzetta, fu considerato dai suoi contemporanei come un uomo molto istruito e fu anche molto familiare col papa Clemente XI.

Infine il terzo fratello, Francesco, fu sacerdote sempre nel paese natio. Furono i genitori a spingere i figli, pur non vivendo nell'agiatezza, a intraprendere gli studi e a formarsi intellettualmente. Il primo ciclo di studi Giorgio lo seguì presso le scuole di Piana; su invito del fratello Serafino si trasferì in seguito a Trapani presso il Collegio dei gesuiti. Durante la permanenza a Trapani, riferisce il D'Angelo con una chiara impronta agiografica, Giorgio ebbe una tale ammirazione per l'opera educativa della Compagnia di Gesù e per i buoni frutti che essa dava, la quale lo portò a promettere in cuor suo di voler emulare tale opera e di poterla concretizzare un giorno a favore dei suoi nazionali o compaesani.

Finito il ciclo di studi presso il collegio gesuitico di Trapani, fu ammesso, previo concorso, in uno dei due posti del Seminario Arcivescovile di Monreale riservati agli alunni provenienti da Piana dei Greci. Al fine di poter partecipare al concorso, lo stesso si spinse non avendo benefici economici adatti a quella vita a ricorrere all'aiuto ed alla raccomandazione dell'arcivescovo del tempo Monsignor Giovanni da Roano, che lo dispensò dalle prescrizioni delle regole e lo ammise al concorso. Alla fine della prova, il nostro risultò il primo fra gli ammessi.

Il corso degli studi al seminario di Monreale fu regolare e così a circa venti anni Giorgio conseguì la Laurea Dottorale. Considerato l'ottimo curriculum di studi, la Compagnia di Gesù che lo aveva avuto tra i suoi collegiali, gli propose l'ammissione fra i propri membri, ma l'invito non fu accolto. Dopo il conseguimento del Dottorato ritornò nel proprio paese dove iniziò a lavorare come precettore presso una pubblica scuola da lui stesso aperta. Con i proventi del proprio stipendio





Atto di battesimo del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta, Piana degli Albanesi, Cattedrale di S. Demetrio

riusciva anche a mantenere economicamente alcuni dei suoi alunni meno abbienti. Come insegnante si distinse per la serietà ed anche per l'affabilità. Tra i suoi alunni più famosi ricordiamo Mons. Giuseppe Schirò Arcivescovo di Durazzo, e Mons. Giorgio Stassi, Primo Vescovo Ordinante di rito greco in Sicilia e discepolo prediletto del Guzzetta. Fin dal periodo dei suoi primi studi Giorgio s'interrogò e cercò di rispondere a quelle domande che nella sua mente si formulavano circa l'origine delle differenze, delle incomprensioni e dei contrasti che sorgevano all'interno delle colonie greco-albanesi di Sicilia tra i greci e i latini. La differenza etnica era ed è ormai un dato acquisito, quella invece liturgica ricevette sempre dei significati particolari. Fu quindi a causa di questi contrasti che intuì la necessità di ricercarne le origini e di apprendere in maniera critica le notizie del passato tramite gli studi storici, che scelse come via privilegiata alla ricerca della dimensione concreta dei valori spirituali propri alle tradizioni ecclesiastiche. Gli studi privilegiati dal Guzzetta durante la sua permanenza a Piana quale insegnante, furono quelli della storia della Chiesa, ed in maniera specifica attese allo studio dell'edizione greca degli atti del Concilio di Firenze. Dopo due anni dall'inizio del suo insegnamento a Piana, padre Giorgio fu chiamato a lavorare presso la corte dell'Arcivescovo di Monreale dell'epoca, il cardinale Francesco del Giudice. Qui nel 1704 gli furono commissionate le traduzioni dal greco di alcuni diplomi della curia monrealese. Seppe godere di buona fama nella corte del cardinale tanto che lo stesso cardinale lo promosse a suo prosegretario. Alla partenza del porporato per la Spagna per incarichi presso

la corte, a padre Giorgio fu prospettata anche la partenza al seguito dell'Arcivescovo, il che significava l'inizio di una carriera ecclesiastica, ma fu proprio in questo periodo che le circostanze ed una crisi di coscienza determinarono la scelta definitiva e lo stato religioso. Padre Giorgio declinò l'invito e rimase al lavoro nella curia monrealese fino all'arrivo del nuovo procuratore diocesano.

Durante il periodo trascorso presso la curia monrealese, padre Giorgio conobbe un certo padre Simone Zati, membro dell'Oratorio di Palermo. Fu grazie alla relazione spirituale intercorsa tra i due che il nostro venne a conoscenza dell'Oratorio di San Filippo Neri e soprattutto grazie alla esplicita proposta dello Zati che padre Giorgio decise di entrare in quella congregazione religiosa. La richiesta di adesione alla congregazione non fu però accettata rapidamente dai padri dell'oratorio, i quali temevano che il postulante difficilmente avrebbe gradito le rigidità del loro tenore di vita, abituato com'era alla vita della curia monrealese.

Il 15 dicembre del 1706 Giorgio Guzzetta fu ammesso all'Oratorio di Palermo, dotato di un beneficio economico già in possesso dell'ordine; qui emise la professione religiosa e rivestì il primo gennaio del 1707 l'abito di San Filippo. In seguito, ricevuta la dispensa papale per il passaggio al rito latino, ricevette gli ordini minori il 15 dicembre del 1707 e fu ordinato diacono il 21 dicembre ed il giorno successivo sacerdote.

A conferirgli gli ordini fu l'Arcivescovo di Palermo fra Giuseppe Gasch. Nell'ambito della vita comunitaria padre Giorgio fu un fervente e obbediente religioso, ma durante i primissimi anni

di questa ebbe a soffrire di un turbamento psicologico che lo portò quasi a lasciare la congregazione. Il motivo di questa depressione era il non poter essere d'aiuto ai suoi connazionali albanesi. Nel 1709 fu destinato dai superiori alla predicazione; fu un valente e riconosciuto predicatore dentro e fuori la Congregazione. A causa di questo incarico fu invitato a predicare anche fuori dalla Sicilia; nello specifico si portò anche a Napoli dove ebbe l'opportunità di predicare in lingua albanese ai soldati del Reggimento Macedone di stanza nella città partenopea. Quasi contemporaneamente alla facoltà di predicare gli fu accordata anche la facoltà di ascoltare le confessioni, ma con la restrizione della regola filippina che vietava ai membri dell'Oratorio di ascoltare le confessioni delle monache. Fu direttore spirituale e confessore di buona parte della nobiltà palermitana e della gerarchia ecclesiastica dell'isola; una speciale amicizia lo legò durante tutta la vita con Don Gaetano Bonanni dei principi di Cattolica, Balì dell'Ordine Gerosolimitano.

All'interno della sua congregazione ottemperò a molti dei compiti previsti dall'obbedienza: dal 1709 al 1715 fu maestro dei Novizi e professore sia di teologia che di morale, nel 1713 durante il regno di Vittorio Amedeo d'Aosta gli venne proposta una cattedra a Torino, ma la rifiutò. Fu anche dispensiere dell'Oratorio di Palermo ovvero economo. Varie volte gli fu proposto di accettare la nomina a Preposito, ma non accettò mai la carica additando le sue umili origini; partecipò però alla direzione dell'Oratorio in maniera diretta essendo eletto varie volte alla carica di deputato. La formazione spirituale del padre Giorgio fu veramente ampia. Pur avendo ricevuto una for-

PADRE GIORGIO GUZZETTA

nel 260° anniversario
della sua morte
(I parte)

mazione prettamente occidentale, fu attaccato profondamente e coscientemente alla sua chiesa greca.

Ed è in questo uso del pronome possessivo che si pone la grandezza della figura del nostro, che nella propria diversità non si ritenne un semplice appartenente a qualcosa di dissimile a quella che era la fede ed il vissuto dei suoi confratelli o conterranei.

E di questa diversità studiò e visse la storia, la cultura e tutto ciò che ad essa appartiene, riuscendo ad individuare nell'ignoranza la causa delle precomprensioni e dei pregiudizi con i quali veniva giudicata e poco rispettata la tradizione della chiesa greca. Il periodo di padre Giorgio non fu certo tra i migliori per quanto riguarda l'osservanza del rito greco e lo splendore della liturgia.

Ma fu lo stesso che tenendo all'esatta osservanza delle regole liturgiche e della lingua greca si diede a studiare sia i padri della Chiesa che la liturgia, e a richiamare i sacerdoti, lui passato al rito latino, a ritornare alla purezza ed alla bellezza del rito greco epurandolo dalle varie incrostazioni a cui era andato incontro nel corso dei secoli. A questo scopo infatti padre Giorgio, cercò di fornire tutte le chiese delle varie colonie dei libri liturgici propri della Chiesa greca.

Il sogno o l'ideale era quello della perfetta e pacifica convivenza dei greci e dei latini in tutte le colonie. Di frequente durante la sua vita padre Giorgio fu chiamato ad arbitrare molte questioni sorte appunto tra i due gruppi religiosi, questioni che in modo particolare riguardavano la giurisdizione delle parrocchie di entrambi i riti nei paesi greco-albanesi. Il biografo ne riporta una del 1718 sorta a Piana dei



Casa natale del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta, Piana degli Albanesi

Greci, ed una infine nel 1740, quindi in età matura del padre, sorta a Palazzo Adriano, ed entrambe pacificamente concluse dall'intervento del Guzzetta. In precedenza, nel 1720, era sorta una questione cittadina intorno alla croce pettorale portata dalle monache basiliane del monastero del Santissimo Salvatore in Palermo.

Parlando di monastero basiliano, ipotizziamo che le monache dovessero avere ancora qualche cosa di rito greco, anche se esse vestivano ormai alla maniera benedettina.

Tutta la questione intorno a quest'usanza delle monache basiliane avvenne tramite la stampa di alcuni opuscoli ai quali padre Giorgio Guzzetta rispose con una sua pubblicazione che diede alle stampe, parafrasando il proprio nome e la propria genia, con lo pseudonimo di Ellenio Agricola. Nell'Introduzione di quest'opera il padre Giorgio trova la causa di questa controversia nell'ignoranza dei taluni nelle cose greche, e contro di questa usa un linguaggio veemente:

La disgrazia vostra si è, che comunemente i Dottori latini, anche a sentimento de' più savj fra d'essi loro, sono appunto come le Lamie, che per quanto sieno tutte occhi nella casa propria, sono nondimeno mancanti di vista, anzi cieche affatto al di fuori; cioè quanto mirabilmente versati né loro propri affari, altrettanto inesperti, ove si esca

dai confini del Latinismo, in affari di riti, e costumi d'altre Nazioni.

Pur passando quasi gioco forza dal rito greco al latino Padre Giorgio non rinnegò o dimenticò mai le sue origini, così come non lo avevano allontanato dalle sue radici gli studi condotti prima presso il Collegio dei gesuiti di Trapani né quelli fatti dopo presso il seminario di Monreale. Rimase sempre nel suo spirito, pur di religioso latino, vivo punto di riferimento la tradizione della chiesa orientale cui apparteneva per nascita e per battesimo.

Le varie vicissitudini cui la chiesa greca andava incontro per la sua posizione sociologica e canonica nel maggioritario contesto latino del luogo determinarono in lui la ferma decisione già presa a Trapani di operare per il rinnovamento e la continuità della sua esistenza. Era conscio, anche praticandolo, della crisi liturgica in cui versava il rito greco nei suoi tempi ed allora fu lui stesso a rendersi promotore tra il clero e tra il popolo di una riforma, provvedendo le chiese di libri liturgici e correggendo gli abusi, rimettendo così la genuina osservanza delle norme bizantine.

La sua mira di riforma o di ripresa della stretta osservanza delle norme orientali non si fermò soltanto alla liturgia, ma abbracciò anche il campo della vita religiosa particolarmente presente ed operante nel monastero basiliano di Mezzojuso al quale dedicò grande attenzione sia nell'osservanza del tipico monastico e delle proprie consuetudini orientali.

Nel far di tutto per il ritorno all'antico splendore del monachesimo greco, padre Giorgio si accompagnava all'idea principale della formazione di missionari orientali cattolici da inviare in Oriente al fine di far fruttificare e progredire l'ideale unionistico. I monaci basiliani, infatti, avevano aperto nel 1693 una missione in Cimarra (Albania), la quale però non ebbe una vita facile, e difatti già nel 1715 la missione chiudeva per gravi problemi nel proprio territorio. Dopo aver svolto le mansioni previste dall'osservanza delle regole del suo istituto, padre Giorgio dal 1715 in poi si dedicò completamente, anima e corpo, a favore del suo popolo albanese.